

Rassegna Stampa

di Mercoledì 13 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	13/12/2023	<i>Ponte sullo Stretto, piu' fondi di coesione. Superbonus, stop a modifiche e rinvii (G.Parente)</i>	3
27	Il Sole 24 Ore	13/12/2023	<i>Int. a A.Canelli: "Dai Comuni 104mila progetti, miracolo senza personale" (G.Trovati)</i>	5
1	Italia Oggi	13/12/2023	<i>Il Pnrr avanza a passo di lumaca (M.Barbero)</i>	6
30	Italia Oggi	13/12/2023	<i>Ponte sullo stretto, ok ai fondi (C.Bartelli)</i>	7
1	Il Foglio	13/12/2023	<i>Superbonus per poveri (G.Santilli)</i>	8
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	13/12/2023	<i>Ex Ilva, Fitto in trincea contro la statalizzazione dell'acciaieria (C.Fotina)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	13/12/2023	<i>Int. a L.Violante: Violante: deroga al codice appalti per le start up (C.Fotina)</i>	11
Rubrica Previdenza professionisti				
40	Il Sole 24 Ore	13/12/2023	<i>Aumentano i liberi professionisti. Dalle Casse 2,6 mld di tasse (V.Uva)</i>	13
39	Italia Oggi	13/12/2023	<i>Sale il reddito, cala il patrimonio (S.D'alessio)</i>	15
Rubrica Politica				
10	Il Sole 24 Ore	13/12/2023	<i>Superbonus, comincia la campagna di Forza Italia (L.Palmerini)</i>	16
Rubrica Fisco				
43	Il Sole 24 Ore	13/12/2023	<i>Superbonus, stop ai lavori sui condomini con abusi (G.Latour)</i>	17

Ponte sullo Stretto, più fondi di coesione Superbonus, stop a modifiche e rinvii

Legge di bilancio

Rimodulata la spesa per l'opera: 2,3 miliardi dalle risorse per lo sviluppo

Il Mef: 110%, niente aperture Ora resta il Milleproroghe Meloni: occorre fare presto

Più risorse dal Fondo di sviluppo e coesione per il Ponte sullo Stretto. È questa la soluzione, individuata da un emendamento al Ddl di Bilancio per rivedere la mappa dei finanziamenti per la nuova infrastruttura. Dal Mef arriva, invece, lo stop a ogni ipotesi di proroga del superbonus. La partita sembra chiusa anche se resta ancora la possibilità di intervenire a fine anno con il Milleproroghe. Dalla premier Giorgia Meloni arriva, poi, l'indicazione di fare presto sulla manovra. **Fiammeri, Landolfi, Latour, Parente** — a pag. 3

Ponte, più fondi dalla coesione Superbonus, stop alle modifiche

Manovra. Il Mef blocca il correttivo dei relatori sul salvagente per le spese 2023. Da Forza Italia il vicepremier Tajani rilancia: «C'è anche il Milleproroghe». Per lo Stretto rimodulati 2,3 miliardi

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Più risorse dal Fondo di sviluppo e coesione per il Ponte sullo Stretto, per alleggerire il bilancio dello Stato. È questa la soluzione, individuata da un emendamento al disegno di legge di Bilancio, depositato ieri dal Governo, per rivedere la mappa dei finanziamenti per la nuova infrastruttura. Mentre si chiariva questo fronte, però, all'interno della maggioranza è apparsa in tutta evidenza la spaccatura sulle modifiche da portare alla disciplina del superbonus, con un forcing serrato, durato tutta la giornata, e arrivato soprattutto da Forza Italia per ottenere, in qualche forma, una riapertura dei termini.

Pertrovare un punto di mediazione, il relatore alla manovra di Fratelli d'Italia, Guido Quintino Liris aveva escogitato il meccanismo di un Sal

straordinario, per consentire di non perdere l'agevolazione massima per tutte le spese effettuate fino al 31 dicembre. Un meccanismo che serve a superare il vincolo, imposto dalla legge, di avere Sal pari almeno al 30% dei lavori. Per effetto di questa regola, c'è una possibilità molto alta che una quota dei lavori pagati nel 2023 non possa essere inserita all'interno di un Sal, perdendo l'agevolazione più vantaggiosa. Accanto a questo, c'è l'idea di precisare che le fatture inviate allo Sdi entro il 12 gennaio ricadono nelle agevolazioni 2023. Queste soluzioni, però, si sono scontrate con la chiusura totale del ministero dell'Economia, categoricamente contrario a ogni ipotesi di modifica. Con il rilancio serale, arrivato dal vicepremier Antonio Tajani, all'ipotesi di inserire una proroga per i cantieri avviati (con avanzamento almeno al 70%) all'interno del decreto Milleproroghe. Mentre anche il relatore Liris spiegava: «La discussione non è ancora morta ed è

ancora tra le forze politiche. Stiamo capendo lo strumento per mantenere viva una soluzione di buon senso senza onerosità ulteriori».

Così, la lista degli emendamenti depositati si compone adesso di quattro macrotemi affrontati da proposte dell'Esecutivo e da una trentina di proposte firmate dai relatori (quindi, anche da Dario Damiani di Forza Italia ed Elena Testor della Lega), nelle quali al momento non dovrebbe essere presente il superbonus. Anche se la trattativa potrebbe riservare sorprese nelle prossime ore. Ci saranno, invece, 475 milioni in tre anni (dal 2024 al 2027) alle Ferrovie dello Stato per la realizzazione del Terzo Valico inserito tra gli interventi finanziati anche in parte a valere sulle risorse previste dal Pnrr. I tempi, comunque, sembrano destinati ad allungarsi fino al limite: la data per l'approdo della manovra a Montecitorio potrebbe essere il 27 dicembre.

Tornando al Ponte, l'obiettivo

dell'intervento è implicito nella rimodulazione: spostare risorse dal Fondo di sviluppo e coesione per fare spazio ad altre poste.

L'emendamento atteso da giorni e che alla fine ha sbloccato la partita in Parlamento prevede una rimodulazione degli stanziamenti per l'intero piano dell'opera, fino cioè al 2032 quando, nelle promesse di Salvini, si taglierà il nastro. L'emendamento snocciola la nuova ripartizione dell'articolo 56: e quindi le risorse per 11,630 miliardi restano invariate ma a carico del bilancio la spesa si riduce a 9,312 miliardi con la conferma dei 780 milioni per il 2024. In tut-

to si tratta di uno spostamento da 2,3 miliardi. La leva è il Fondo di sviluppo e coesione - la cui definizione 2021-2027 è cosa di questi giorni - e che elargirà 718 milioni levandoli all'amministrazione centrale. Più imponente la dote a carico sempre del Fondo ma a valere sui bilanci di Calabria e Sicilia che verseranno 1,6 miliardi. Per il 2024 si conferma la dotazione di 780 milioni, utile per iniziare i lavori del primo lotto dell'opera. Questa è la base di partenza nei piani del governo. Ma la speranza per il futuro è di trovare nuove forme di finanziamento conside-

rando anche le casse non propriamente floride in cui versano i conti pubblici. Lo spiega la norma di funzionamento che assegna al ministero delle infrastrutture entro il mese di giugno di ogni anno, il compito di presentare al Cipess un'informativa sulle iniziative per il reperimento di ulteriori risorse. E nel caso in cui vengano scovate la corrispondente riduzione in via prioritaria dell'autorizzazione di spesa sul bilancio dello Stato. Via libera poi ai 100 milioni per il disagio abitativo ma con 50 milioni a partire dal 2027 e altrettanti nel 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1

SUPERBONUS

Il Mef blocca le ipotesi di proroga

Nessuna chance di una riapertura dei termini per la maxiagevolazione. E anche l'ipotesi di un Sal straordinario al 31 dicembre si scontra con le perplessità del Mef

2

TERZO VALICO

In arrivo 475 milioni in tre anni

Arrivano 475 milioni in tre anni (dal 2024 al 2027) alle Ferrovie dello Stato per la realizzazione del Terzo Valico inserito tra gli interventi finanziati anche in parte a valere sulle risorse previste dal Pnrr

3

PONTE SULLO STRETTO

Spesa confermata ma è caccia ai fondi

Confermata la spesa di 11,6 miliardi per il Ponte che però viene rimodulata con il Fondo di sviluppo e coesione. La norma prevede un impegno per il Governo al reperimento di nuove forme di finanziamento

4

GLI ALTRI INTERVENTI

Al disagio abitativo 100 milioni dal 2027

L'emendamento del governo apre un Fondo per il contrasto al disagio abitativo di 100 milioni ma 50 milioni per il 2027 e altrettanti per il 2028. Nel frattempo arriveranno le linee guida

780 milioni

LA DOTAZIONE 2024

L'emendamento conferma lo stanziamento di 780 milioni per il 2024 sufficienti secondo il Governo ad avviare entro l'anno il primo lotto del Ponte

Volata finale: in arrivo 30 emendamenti da parte del Governo e dei tre relatori della maggioranza



«Dai Comuni 104mila progetti, miracolo senza personale»

L'intervista **Alessandro Canelli**

Presidente Ifel-Anci

«**S**ul Pnrr stiamo facendo i miracoli nonostante le carenze di personale soprattutto nei piccoli Comuni e nelle città medie del Sud. L'84% dei Comuni che hanno ricevuto assegnazioni hanno caricato i quadri economici su Regis, la piattaforma della Ragioneria generale che censisce gli interventi del Piano, e abbiamo avviato a oggi 104.067 progetti per un valore totale di 30,6 miliardi». Da sindaco (di Novara) e soprattutto da presidente dell'Ifel, l'Istituto di finanza ed economia locale dell'Associazione nazionale dei Comuni, Alessandro Canelli è abituato a fondare ragionamenti e convinzioni sui numeri. Nel Pnrr, però, ci sono cifre che continuano a rimanere oscure.

Quanto hanno speso i Comuni fin qui?

Su questo punto c'è un grosso problema di trasparenza, perché la gestione di Regis resta complicatissima, il Piano nazionale complementare, cioè il

gemello italiano da 30,5 miliardi del Pnrr, viaggia su una piattaforma diversa, più di un ministero ha censimenti propri, e questo rende di fatto impossibile avere un quadro completo, aggregato e aggiornato dello stato di avanzamento del Piano. Stiamo attenti, però: per la spesa dei Comuni il vero banco di prova sarà il 2024.

Perché?

Perché con l'eccezione delle "piccole opere", cioè dei microinvestimenti locali che già esistevano prima del Pnrr e che ora sono usciti dal Piano anche se abbiamo già speso più di 3 dei 6 miliardi totali, gli altri interventi presupponevano un'attività di progettazione e di bandi che ha preso i primi due anni. Ora si arriva alla partenza delle opere.

Ovunque?

In un panorama così ampio è inevitabile che qualche difficoltà qua e là ci sia, soprattutto nei piccoli Comuni e in quelli medi del Mezzogiorno dove la sofferenza degli organici è più forte. Ma in media i numeri dicono che lo stato di avanzamento è buono, e che i Comuni sono in bolla.

Anche sulle opere che il Governo ha chiesto, e in buona parte ottenuto, di far uscire dal Pnrr?

Sì perché sia dalla premier Meloni sia dal ministro del Pnrr Fitto ci è stato detto in ogni sede, ufficiale e non, che ci sarà assicurato il finanziamento sostitutivo integrale per gli investimenti usciti dal Piano. E noi ci fidiamo delle istituzioni.

In tutto questo, lo ha riconosciuto anche lei, rimane il nodo strutturale della carenza di personale negli enti locali. Come mai, dopo anni di norme sulle assunzioni straordinarie per il Pnrr?

Per dirla in modo semplice, perché si tende a fare le nozze con i fichi secchi. In genere queste norme allargano gli spazi per le assunzioni ma non risolvono il problema della parte corrente dei bilanci, che nei Comuni è schiacciata dai rinnovi contrattuali (giustamente), dall'inflazione e dall'aumento delle spese sociali.

In questa condizione, che ruolo hanno le alleanze con enti e realtà esterne?

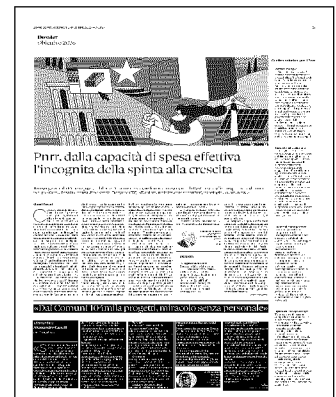
Importante. Per esempio su molti progetti abbiamo fatto ricorso all'aiuto di Invitalia o, in Piemonte, a enti regionali che ci aiutano a superare l'ingolfamento degli uffici. Ma anche su questo la situazione non è uguale dappertutto.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO CANELLI
Sindaco di Novara e presidente Ifel-Anci





a pag. 37

Report "Piano nazionale di ripresa e resilienza - Lo stato di attuazione" diffuso da Assonime

Il Pnrr avanza a passo di lumaca

Speso meno del 15%: 163,4 mld ancora fermi ai blocchi

DI MATTEO BARBERO

Pnrr, il piatto cresce ma la spesa non avanza. Lo conferma il report "Piano nazionale di ripresa e resilienza - Lo stato di attuazione", diffuso ieri da Assonime. Si tratta di uno studio sistematico che tiene conto degli ultimi aggiornamenti ed anche dei ritardi, dei nodi che ancora non sono stati risolti, dello stato di attuazione dei principali progetti. In particolare, il documento conferma le preoccupazioni già espresse dalla Corte dei conti circa il limitato avanzamento finanziario degli interventi. Nonostante emerga uno stadio sufficientemente avanzato dell'assegnazione delle risorse ai soggetti attuatori (circa €142 miliardi, oltre il 70% del totale), alla fine di novembre risultavano spesi €28,1 miliardi (circa il 14,7% del totale), per cui restavano da spendere €113,9 miliardi. Le misure che hanno assorbito maggiori risorse riguardano incentivi ai privati, di queste, per la maggior parte, pari a circa €14,1 miliardi si tratta di crediti di imposta automatici per edilizia e impre-

se (Ecobonus e Sismabonus e Industria 4.0), che garantiscono un più rapido assorbimento delle risorse anche se vengono rendicontati ad un anno di distanza rispetto alla spesa. Senza questi crediti di imposta, le risorse spese ammontano dunque a soli €14 miliardi; un dato che, se messo a confronto col fatto che risultano ad oggi messi a gara quasi €70 miliardi di risorse Pnrr, aggiudicate per circa €24 miliardi.

Sulla ridotta capacità di spesa hanno inciso una molteplicità di fattori: la prevalenza, fino a questo momento, di procedure propedeutiche alla realizzazione dei progetti, il rincaro di prezzi delle materie prime e dell'energia, i tempi di adattamento della p.a., principalmente a livello locale, alle procedure innovative del Pnrr, nonché i ritardi nella aggiudicazione di alcuni bandi di gara, spesso a causa di contenziosi innescati dagli operatori economici, che hanno comportato - rispetto alla pianificazione originale - una rimodulazione del profilo temporale della spesa. A questi fattori si è aggiunta l'incertezza, nell'ultimo anno, legata all'inevitabile pe-

riodo di assestamento dovuto ai rilevanti cambiamenti alla governance del Pnrr e al lungo processo di revisione del, iniziato fin dall'insediamento del Governo Meloni che ha richiesto un lasso di tempo particolarmente lungo per giungere a conclusione. Il lento andamento della spesa dei fondi, annota il report, rispetto alle erogazioni dei finanziamenti continua a destare preoccupazione: sebbene il Piano si fondi su obiettivi di performance e non di spesa, è improbabile che esso possa spiegare tutti i suoi effetti e raggiungere tutti gli obiettivi previsti senza un adeguato e più accelerato utilizzo di risorse.

Le difficoltà nella capacità di spesa del nostro paese sono incorporate anche nelle stime dell'impatto del Pnrr sulla crescita.

Secondo le analisi più recenti dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, che prevedono una maggiore attivazione della spesa pubblica nel periodo finale del Pnrr, l'impatto cumulato del Pnrr sul Pil potrebbe ridursi nel 2026 al +2,3% o al +2,6% (a seconda degli scenari), rispetto alla stima iniziale del +3,6% calco-

lata al momento dell'approvazione del Pnrr e anche del 3,1% indicato in ottobre dal Governo nel Documento programmatico di bilancio per il 2024.

Nel breve termine l'Upb rivela al ribasso anche l'impatto sulla crescita per il 2023, che potrebbe attestarsi tra lo +0,1% e +0,3%, mentre risultano più elevati gli impatti espansivi del Pnrr nel prossimo triennio, portando l'effetto cumulato delle misure in un intervallo compreso tra +2,0% e +1,8% nel periodo 2024-26, purché si riesca a utilizzare tutte le risorse a disposizione.

Su questo quadro interviene la modifica recentemente approvata dall'Ecofin, a seguito della quale le risorse a disposizione dell'Italia aumentano da €191,5 miliardi a €194,3 miliardi (di cui €122,6 miliardi in prestiti e €71,8 miliardi in sovvenzioni), grazie a €2,7 miliardi di nuove sovvenzioni destinate a finanziare le misure previste da REPowerEU e di €145 milioni derivanti da un aggiornamento del criterio di assegnazione delle sovvenzioni. Tanti altri soldi, purché si riesca a spenderli in tempo.

© Riproduzione riservata



MANOVRA 2024/Per il Superbonus un finale in giallo. Pressing dei relatori e no del governo

Ponte sullo stretto, ok ai fondi

Arrivano risorse da 100 mln anche per il disagio abitativo

DI CRISTINA BARTELLI

Arrivano i fondi per il ponte sullo stretto di Messina e per il disagio abitativo. Mentre il finale del Superbonus si tinge di giallo. Ieri giornata convulsa di lavori sulla manovra di bilancio. I relatori hanno predisposto un emendamento per dare una boccata di ossigeno a chi non farà in tempo a terminare i lavori entro il 31 dicembre 2023. Ma sulle voci di proroghe è arrivata ieri una secca smentita da parte del ministero dell'economia. Insomma se si trovasse un compromesso per il superbonus potrebbe spuntare una scialuppa di salvataggio, ma ci sarebbe da superare la ferma contrarietà del ministro dell'economia Giorgetti che, secondo i ben informati, non vuole neanche sentir nominare la misura del 110%. Dunque per l'ipotesi allo studio il condizionale è d'obbligo. Si tratterebbe di un Sal (stato di avanzamento lavori) straordinario da presentare entro il 31 dicembre 2023 e fatture entro i primi 12 giorni di gennaio. Su questa soluzione di compromesso che i relatori alla legge di bilancio 2024 sarebbero pronti a presentare come emendamenti spingerebbe sia FdI e FdL. Ieri giornata di trattative convulse dopo il secco no del governo all'ipotesi di una proroga di un mese della misura. La manovra dovrebbe avere il via libera del Senato nella settimana prima di Natale e poi ottenere il semaforo verde entro il 29 dicembre alla Camera. Questo il calendario sull'iter, durante la riunione di ieri, alla quale hanno partecipato il premier Giorgia Meloni,

i capigruppo di maggioranza, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. La legge di bilancio dovrebbe andare lunedì in aula al Senato e il 21 arrivare a Montecitorio. Il presidente del Consiglio ha ricordato durante l'incontro la decisione della maggioranza di non presentare emendamenti. Gli emendamenti alla Manovra saranno presentati entro stasera e al momento non è previsto nulla sul Superbonus.

L'emendamento investimenti. Il quarto emendamento del governo, mancante del Superbonus, ripartisce i fondi destinati al Ponte sullo Stretto, prevedendo anche che parte della copertura derivi dalle risorse del Fondo di coesione. Per questo obiettivo si stabilisce che entro il 30 giugno di ogni anno, e fino all'entrata in esercizio dell'opera, "il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti presenta informativa al Cipess sulle iniziative intraprese ai fini del reperimento di ulteriori risorse a copertura dei costi di realizzazione dell'opera. Con apposite delibere, su proposta del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con il Ministero dell'economia e finanze, il Cipess attesta la sussistenza delle ulteriori risorse", determinando conseguentemente «la corrispondente riduzione in via prioritaria dell'autorizzazione di spesa e la relativa articolazione annuale». Tra i vari fondi che l'emendamento assegna arrivano risorse anche per il contrasto al disagio abitativo, con una dotazione di 50 milioni per il 2027 e 50 milioni per il 2028. Dovrà essere un decreto del Mit, di concerto con Mef e mi-

nistero per gli Affari regionali e le autonomie, a dettare le linee guida e a definire le modalità attuative - incluse assegnazione, erogazione e revoca dei finanziamenti, predisposizione, realizzazione e monitoraggio dei corrispondenti interventi di edilizia residenziale, che devono essere identificati da un codice unico di progetto (CUP) e corredati di cronoprogramma procedurale e di realizzazione.

Il meccanismo. La disposizione opera su un doppio binario, da un lato prevedere, in via eccezionale per il solo 2023, l'emissione di un Sal "straordinario" entro il 31 dicembre 2023 per tutti i lavori eseguiti entro tale data, consentendo per questi l'esercizio delle opzioni per la cessione del credito e per lo sconto in fattura anche laddove, alla stessa data, non sia stata ancora raggiunta la percentuale prevista per i singoli Sal dall'articolo 121 comma 1-bis, del dl 34/2020 (30%, 30% e 40%). Il secondo fronte è quello di considerare il Sal straordinario emesso entro il 31 dicembre 2023, qualora la fattura sia trasmessa al SdI entro i 12 giorni successivi all'effettuazione dell'operazione, ai sensi dell'art. 21, co. 4, dpr 633/1972, e comunque entro e non oltre il 12 gennaio 2024 per le fatture con data 31 dicembre 2023.

La smentita del mineconomico alla proroga. Nella mattinata di ieri una nota del ministero dell'economia aveva smentito categoricamente il ricorso a proroghe sulla vicenda Superbonus: «Il ministero dell'economia e delle finanze esclude (e smentisce) qualsiasi ipotesi di proroga del Superbonus circolata in queste ore». A trovare un punto di media-

zione ci ha provato Guido Liris (FdI), uno dei relatori alla manovra, ha spiegato che: «Per il Superbonus si sta valutando una possibilità non in termini di proroga, che è onerosa, ma in termini di Sal (stato avanzamento lavori) straordinario al 31 dicembre 2023. In sostanza, si fisserebbe al 12 gennaio 2024 la possibilità di presentare il Sal straordinario attestando i lavori realizzati entro il 31 dicembre 2023 con la relativa documentazione. Su questi lavori si applicherebbe il 110% con sconto in fattura, su tutto il resto si applicano le percentuali di detrazione in vigore per il 2024. Per il 2024 non c'è onere». Per Dario Damiani se governo è d'accordo i relatori presenteranno l'emendamento.

Gli esodati cercano una via di uscita con banca Intesa. Intanto ieri in una nota stampa l'associazione esodati del Superbonus informano di essere riusciti ad accompagnare oltre 500 persone e famiglie nello sblocco dei crediti fiscali da bonus edilizi e Superbonus. «Questo importante risultato», si legge in una nota, «è stato ottenuto grazie alla collaborazione con Intesa Sanpaolo, disponibile a rendersi cessionaria dei crediti d'imposta di cui al Decreto Rilancio ad essa presentati dai soci dell'Associazione fino all'importo massimo complessivo di 80 milioni di euro. La Banca si è dimostrata attenta e sensibile alle difficoltà socio-economiche affrontate dagli Esodati in conseguenza al blocco della cessione del credito fiscale ed ha concordato con L'Associazione la valutazione sulla cedibilità del credito e del relativo riacquisto».

— © Riproduzione riservata —



Superbonus per poveri

Nel nuovo Pnrr c'è un bonus (ridotto), dedicato ai redditi più bassi, per gli obiettivi green Ue

Roma. Il nuovo Pnrr Meloni-Fitto non smette di riservare sorprese, con le centinaia di spostamenti di fondi da un capitolo all'altro e con il turnover di progetti, fenomeni tenuti sottotraccia nella discussione con Bruxelles. Fra le pieghe delle 600 pagine della "decisione di esecuzione" del Consiglio Ue spunta nella nuova missione 7, quella

del RePowerEu, uno stanziamento di 1.381 milioni di euro destinato a quello che, a prima vista, pare l'erede del Superbonus: probabilmente in forma ristretta (65-70 per cento), certamente limitato a edifici pubblici e abitazioni di "famiglie a basso reddito e vulnerabili", con l'obiettivo caro a Bruxelles dell'efficiamento energetico e il

format dello "strumento atto a incentivare gli investimenti privati e migliorare l'accesso ai finanziamenti". La novità di questo Superbonus per poveri, imposto da Bruxelles per perseguire gli obiettivi green e adattato alla linea "prima le periferie" del governo Meloni, è "l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica di almeno il 30 per cento". *(Santilli segue nell'inserto III)*

Arriva il nuovo (mini) Superbonus, restano i problemi del vecchio

(segue dalla prima pagina)

Ambizione minimale che sposta tutta l'attenzione dagli interventi edilizi pesanti (i cosiddetti cappotti) a interventi più leggeri di sostituzione delle caldaie e poco altro (speriamo che non si torni agli infissi). Molto a somiglianza del vecchio Ecobonus al 65 per cento, che portava 3 mila ristrutturazioni all'anno contro i 200 mila interventi del Superbonus. Torneranno in campo le Esco, società di efficientamento energetico collegate spesso ai grandi operatori dell'energia che per un lungo periodo, prima dell'avvento del 110 per cento, hanno dominato in questo campo.

A Roma, intanto, si alza il livello della tensione in Parlamento e si alzano polveroni con le commissioni d'inchiesta sul Superbonus e con le notizie di un emendamento in legge di Bilancio che prevederebbe una proroga di due mesi per completare gli interventi più avanzati, ma certamente insufficienti a evitare le guerre civili fra condomini e imprese che caratterizzeranno il 2024, anno dell'esplosione del contenzioso. Dietro l'emendamento fa capolino subito il filo rosso che ha caratterizzato la stagione del Superbonus in questi quattro anni: Mef contro Parlamento e, soprattutto, contro la propria maggioranza. Ai tempi dello scontro sulle villette unifamiliari (legge di Bilancio

2022) il Parlamento sconfisse per k.o. Mario Draghi e Daniele Franco, imponendo la proroga, mentre oggi Giancarlo Giorgetti abbozza subito una resistenza più tosta, con un comunicato stampa di smentita secca della notizia. Un avvertimento alle truppe del centrodestra (e soprattutto a Forza Italia). Vedremo se stavolta il Mef e la Ragioneria generale la spuntano o se l'episodio andrà ad arricchire il lavoro della commissione d'inchiesta da cui verrà fuori soprattutto che a pompare esageratamente il Superbonus è stato un metodo politico di totale assenza di confronto su dati certi in cui il governo e i ministri dell'Economia cercano di mettere argini (generalmente senza spiegare) e il Parlamento (all'unanimità) li travolge.

Mentre Roma fa teatro, nessuno pensa ad affrontare ancora i due veri nodi del dopo-Superbonus (oltre a quello del contenzioso imminente): il pil, che si è sgonfiato una volta frenata l'edilizia, dopo due anni di fuochi d'artificio dell'uno e dell'altra; una politica seria di efficientamento energetico del patrimonio immobiliare che sia in grado di dialogare seriamente con Bruxelles e che certo non potrà più essere il Superbonus, ma dovrebbe essere una misura stabile, chiara, efficace, possibilmente condivisa e facilmente comprensibile dai cittadini per produrre risultati accettabili e presentabili anche a Bruxelles.

E' stato detto che il Superbonus ha consentito di ristrutturare "solo" il 5 per cento del patrimonio immobiliare a un costo unitario esagerato e in effetti gli studi dell'Enea ci confermano che il costo per kilowattora risparmiato era il doppio di quello dello stesso ecobonus 65 per cento. Ma con la gittata del nuovo strumento infilato di soppiatto nel Pnrr e senza ulteriori iniziative serie, torneremo allo 0,05 per mille del patrimonio ristrutturato per anno, e ci vorranno un paio di secoli per decarbonizzare case e uffici ai target che chiede l'Europa con la direttiva Case green. Il sollievo di inserire una norma nel Pnrr in questo caso non accelera proprio nulla.

Intanto la legge di Bilancio conferma come il governo abbia smarrito la bussola sul tema chiave della crescita e del pil e stia perdendo l'occasione di usare le ceneri del Superbonus per inventare un piano di sviluppo capace di favorire progetti di riqualificazione urbana a suon di demolizione e ricostruzione (che dovrebbe piacere sia alla destra salviniana contraria a tutti i No che a quella meloniana) insieme a rigenerazione ambientale, energetica, produttiva e sociale delle nostre città. Matteo Salvini ha capito che da tutta questa confusione c'è da ricavare ben poco e cambia drasticamente scena, inventandosi un fondo per l'emergenza casa (affitti compresi) e un tavolo con le parti sociali per diffondere il nuovo verbo.

Giorgio Santilli

PANORAMA

LA CRISI DEL SIDERURGICO

**Ex Ilva, Fitto
in trincea contro
la statalizzazione
dell'acciaieria**

Per i sindacati il governo deve assumere il controllo dell'ex Ilva. Ma il ministro per Affari Ue, Sud, coesione e Pnrr Raffaele Fitto, che ha di fatto il coordinamento del dossier, resta fermo su una linea di netta contrarietà alla gestione pubblica del gruppo siderurgico.

— a pagina 21

Fitto in trincea sull'ex Ilva: statalizzazione da scongiurare

La crisi del siderurgico

Per il ministro il passaggio al controllo pubblico non sostenibile per lo Stato

Lo Stato in maggioranza resta una opzione per Urso
Piano B: commissariamento

Carmine Fotina

ROMA

Per i sindacati non c'è più alternativa: il governo deve rompere gli indugi e assumere il controllo dell'ex Ilva. Ma in vista dei due appuntamenti cruciali della prossima settimana - il 20 l'incontro a Palazzo Chigi con i rappresentanti sindacali e il 22 l'assemblea di Acciaierie d'Italia - l'esecutivo non si espone. Secondo quanto ricostruito dal Sole-24 Ore però, anche dopo interlocuzioni e confronti degli ultimigiorni, il ministro per Affari Ue, Sud, coesione e Pnrr Raffaele Fitto, che dall'estate ha assunto di fatto il coordinamento del dossier per conto della premier Giorgia Meloni, resta fermo su una linea di netta contrarietà alla gestione pubblica del gruppo siderurgico. Eppure il nulla di fatto dell'ultima assemblea, rimasta aperta con un nuovo round previsto per il 22, e la complicazione del negoziato

con il socio privato Arcelor Mittal, emersa dal carteggio incrociato in corso da alcune settimane, non hanno ancora portato a una svolta nella compagine di governo sulla decisione di anticipare il passaggio in maggioranza del socio pubblico, Invitalia, rispetto a quanto attualmente previsto dalle parti, ovvero fine maggio del 2024. Il controllo pubblico, portando Invitalia dal 38% al 60% mediante conversione in aumento di capitale dei 680 milioni stanziati con il Dl 2/2023, è stata la soluzione accarezzata dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso da subito, praticamente fin dall'ideazione di quel decreto. Contestualmente, come rivelato a maggio dal Sole-24 Ore, Urso aveva ottenuto una modifica dei patti parasociali che contempla per il socio pubblico la possibilità di salire al 60% per poi, in un momento successivo, cedere il 20% a imprenditori privati del settore in caso di opzione di riacquisto non esercitata da Arcelor Mittal. Una statalizzazione temporanea.

Ma i ragionamenti di governo sono stati stravolti dal precipitare degli eventi. Fino allo scambio di documenti avvenuto con Arcelor Mittal. Prima la richiesta da parte di Fitto di avere il piano strategico aggiornato, poi la risposta della multinazionale che da un lato continua a tenere in piedi l'ipotesi di acquisire gli impianti dell'ex Ilva in amministrazione straordinaria, dall'altro, rivendicando impegni non rispettati, si cimenta in una

guerra di posizione con il socio Invitalia su entità e ripartizione del finanziamento necessario per il circolante, trasformabile a sua volta in futuro aumento di capitale. L'impressione, confermano più fonti, è che quella in corso sia ormai soprattutto una negoziazione tra le parti sul prezzo del reciproco intervento. E un tassello centrale di tutto questo mosaico, sottovalutato da molti, è la disponibilità residua di 1 miliardo che lo Stato ha messo da parte con il Dl aiuti bis del 2022. Una dote sul cui impiego, totale o parziale, i ministri in campo - oltre a Fitto e a Urso avrà un ruolo decisivo il titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti - non hanno trovato ancora (anche in questo caso) una posizione univoca.

In questo scenario Fitto resta convinto che lo Stato non sia in grado, per impegno finanziario miliardario che comporterebbe negli anni, e sotto il profilo gestionale, di assicurare un futuro a un Ilva pubblica. L'opzione, a sua modo di vedere, replicherebbe i peggiori insuccessi delle aziende a controllo pubblico del passato. Ecco perché, di fronte a una "nazionalizzazione" così osteggiata da una parte del governo, riecheggia come un'eco non troppo soffusa l'extrema ratio dell'amministrazione straordinaria con i poteri del Dl 2/2023 a valle della quale aprire la strada a una mini-Ilva con uno o più soci industriali - Arvedi è da mesi un interlocutore privilegiato di Urso - che altrimenti continuerebbero a tenersi ben distanti dal dos-

sier. Il decreto consente, per tutte le società non quotate, l'attivazione della procedura su domanda di un socio pubblico che abbia almeno il 30% dopo che lo stesso abbia segnalato al consiglio di amministrazione la presenza dei requisiti e il cda abbia omesso di presentare l'istanza entro i successivi 15 giorni. Un iter che, se si concretizzasse, configurerebbe però uno scenario da battaglia

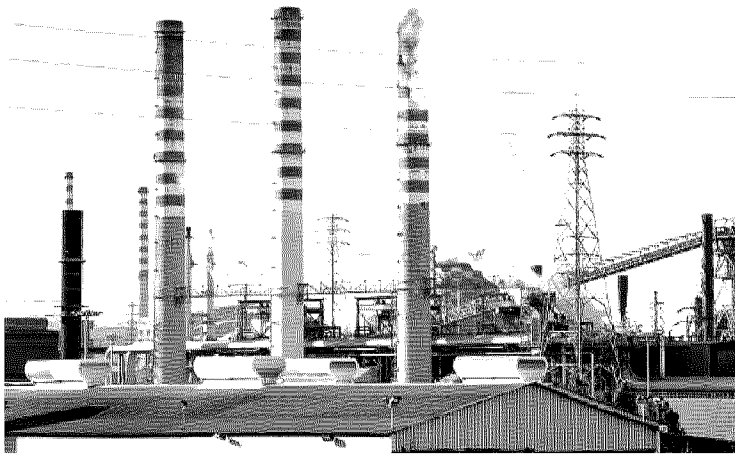
legale con Arcelor Mittal, che in modo molto netto, allegando un parere del giurista Sabino Cassese, in audizione al Senato aveva sostenuto l'incostituzionalità della norma.

Inevitabile che, in questo stallo, langua malinconicamente il piano per la decarbonizzazione. Il memorandum of understanding studiato dallo stesso Fitto e dall'azienda indica cifre chiare: 4,62 miliardi fino al

2030 di cui 2,27 da coprire con contributi pubblici, anche con fondi del RepowerEu. Ma nel testo finale del RepowerEu approvato dalla Commissione europea non compaiono risorse per la decarbonizzazione dell'impianto e non c'è ancora certezza sull'impiego di fondi per la coesione che, in alternativa, possano essere utilizzati allo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



L'impianto. Nell'immagine l'impianto ex Ilva di Taranto

ECONOMIA DELLO SPAZIO

Violante: deroga al codice appalti per le start up

Carmine Fotina — a pag. 20

L'intervista

Luciano Violante

Presidente Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine

Carmine Fotina

Un confronto aperto tra imprese del settore e Parlamento. E una legge dedicata, che contempra anche deroghe al Codice degli appalti. Luciano Violante, presidente della Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine, costituita dal gruppo Leonardo nel 2018, ha un'idea pragmatica di che cosa può servire allo sviluppo della space economy in Italia, di cui si parlerà venerdì in occasione della Giornata nazionale dello Spazio ed in particolare in un incontro su Industria e start up organizzato alla Camera. «Non sarà una cerimonia - tiene a precisare Violante - ma un vero confronto tra le imprese, comprese le start up, attive nell'economia dello Spazio, e il Parlamento».

Con quale obiettivo?

Consideriamo che esiste un intero gruppo parlamentare di deputati e senatori, che si occupa di questi temi e che le commissioni competenti saranno presto chiamate a esaminare il progetto di legge governativo che presenterà il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso. È una novità, non è mai stato fatto ed è utile perché il Parlamento si renda conto delle realtà imprenditoriali che abbiamo in Italia e di quali sono i problemi che stanno ponendo al mondo politico. Temi messi al centro della proposta di legge delega che abbiamo presentato al ministro lo scorso settembre insieme alle

«Con deroghe al codice appalti più spinta a start up dello spazio»

università Bocconi e Sapienza.

Quali sono le lacune della normativa italiana?

Noi abbiamo posto alcuni principi chiave. Innanzitutto definiamo la responsabilità dello Stato per tutti i danni che possano derivare da lanciatori che partono dal territorio nazionale. Secondo punto: chi lancia deve mitigare i detriti orbitali. Altri principi sono il mutuo rispetto dell'attività spaziale degli altri Paesi e divieto di interferire con esse, la responsabilità anche dei singoli che possono però assicurarsi in caso di danni causati dal lancio dei satelliti, e per quanto riguarda gli appalti pubblici prevedere regole meno vincolanti come avviene in altri Paesi, anche attraverso una deroga al Codice per quanto riguarda le attività spaziali.

La crescita economica del settore è destinata a durare?

I sistemi satellitari per le telecomunicazioni e il valore del loro mercato stanno facendo un salto di qualità notevolissimo. L'altro fronte in grande sviluppo è l'esplorazione, per la metà di questo secolo si conta di arrivare su Marte e, molto prima, di avere presenze stabili sulla Luna, con investimenti nel 2023 stimati in 26 miliardi di dollari.

I fondi allocati dall'Italia all'ultima ministeriale Esa e quelli del Pnrr rappresentano una mole di risorse forse mai vista prima per il settore. Ma l'Italia ha le capacità per spenderle?

È una grande occasione. Credo che la maggior parte di queste risorse sarà spesa nell'ambito degli Accordi Artemis per l'esplorazione di Luna. Marte e altri corpi celesti. Accordi firmati da 29 partner a guida americana.

Abbiamo un tessuto di start up fiorite in anni recenti, imprese spesso ancora molte piccole. Possono agganciare questo sviluppo?

In particolare le start up si avvantaggeranno moltissimo

dalla miniaturizzazione elettronica che impatta sullo sviluppo dei satelliti rendendo possibile alle piccole imprese quello che non lo era poco tempo fa. È significativo che 300 tra imprese e start up abbiano aderito al nostro incontro, vuol dire che si rendono conto dell'importanza di essere presenti nel dibattito pubblico. Abbiamo anche chiesto al ministero dell'Istruzione che partecipassero due licei: è importante che i ragazzi sappiano che questo sarà il loro mondo e che posso scegliere specializzazioni vicine a questo ambito.

La governance dello spazio è cambiata più volte negli ultimi anni. La convince l'attuale assetto?

Con l'ex ministro Colao c'è stata una correzione su questo tema e oggi la competenza è del ministro Urso che, va riconosciuto, sta facendo benissimo su questa materia. Il mio punto di vista comunque, del tutto personale, è che quella spaziale è una politica talmente importante dal punto di vista della difesa, delle risorse e della competitività internazionale che non può che far capo direttamente al presidente del consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Serve una legge per regolare i rischi legati a detriti spaziali e a danni derivanti dal lancio dei satelliti

GIORNATA DELLO SPAZIO

Alla Camera

In occasione della terza Giornata nazionale dello spazio, in programma venerdì 15 dicembre, è in programma presso la Camera dei deputati un incontro tra startup e parlamentari organizzato da Fondazione Leonardo, Sapienza e Sda Bocconi.

Evento Asi e mostra al Mimit

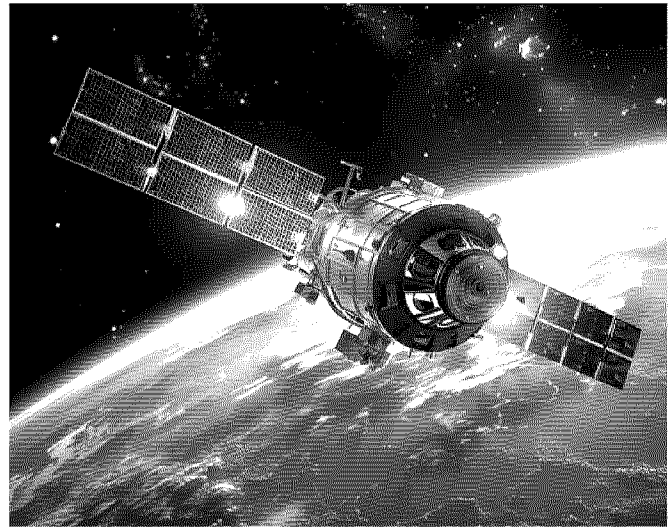
Nel pomeriggio nella sede dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, si svolgerà un ulteriore evento con la presenza di una serie di startup attive nella space economy. Sempre il 15, inoltre, sarà inaugurata la mostra "Il made in Italy dello spazio" presso la sede del ministero delle Imprese e del made in Italy a via Veneto, a Roma.



FONDI PNRR È una grande occasione: la maggior parte delle risorse sarà spesa nell'ambito degli Accordi Artemis per l'esplorazione di Luna

Le prospettive.

I sistemi satellitari per le telecomunicazioni e il valore del loro mercato stanno facendo un salto di qualità molto importante



Rapporto Adepp
Aumentano i liberi professionisti
Dalle Casse 2,6 mld di tasse —p.44

Aumentano i liberi professionisti iscritti Dalle Casse di previdenza 2,6 miliardi di tasse

Rapporto Adepp

Nel 2022 oltre 1,6 milioni di iscritti agli enti di previdenza
Boom dei pensionati attivi

Patrimonio a quota 104 miliardi, con 640 milioni di prelievo fiscale

Valeria Uva

Crescono ancora i liberi professionisti attivi iscritti alle Casse private e arrivano a quota 1,611 milioni, ma è una popolazione che invecchia sempre di più. Dalle Casse, intanto, lo scorso anno sono arrivati 2,6 miliardi di tasse allo Stato.

Tredicesima edizione

Per la prima volta la tradizionale fotografia contenuta nel Rapporto dell'Associazione degli enti previdenziali privati, Adepp, giunto alla tredicesima edizione, presentata ieri a Roma, ha misurato anche il peso del prelievo fiscale sulle pensioni dei professionisti: 1,85 miliardi sono stati versati per l'Irpef, più 44,5 milioni a titolo di addizionali comunali e altri 115,8 milioni di addizionali regionali.

A questi vanno aggiunti oltre 640 milioni versati direttamente dalle Casse di previdenza sotto forma di tassazione sui rendimenti patrimoniali.

Un doppio prelievo che - ha ricordato il presidente Adepp, Alberto Oliveti, «non ha eguali in Europa». Anche per questo Oliveti è tornato a chiedere che «la tassazione sia allineata a quella del resto d'Europa».

Ma questa speranza dovrà attendere, perché come ha ricordato Andrea de Bertoldi, parlamentare di Fratelli d'Italia intervenuto alla presentazione del Rapporto «la riduzione della tassazione non riuscirà a trovare spazio nella legge di bilancio, ma sarà portata avanti più in là, con i decreti attuativi della riforma fiscale per cui ci sono 24 mesi di tempo».

Nel complesso, il sistema delle Casse private è in ottima salute con 12 miliardi di entrate contributive e 7,7 di uscite per prestazioni nel 2022.

La platea

Nel 2022 è continuato il trend in discesa delle nuove iscrizioni. A trainare la crescita complessiva (+ 1,43% rispetto al 2021 e + 24% sul 2005) sono soprattutto le fasce di età più elevate: volano, ad esempio, i pensionati attivi, cresciuti dell'8,7% in un solo anno e raddoppiati dal 2009 (ora sono oltre 110mila).

Mentre il numero degli iscritti under 40 è sceso di 13 punti percentuali dal 2005. Con il risultato che uno su due tra i professionisti attivi si colloca nella fascia d'età tra i 40 e i 60 anni. Ma tra i più giovani è ormai una realtà consolidata il «sorpasso» delle donne che rappresentano il 52% dei nuovi iscritti.

I redditi

Il 2022 per i professionisti è stato l'anno della ripresa post Covid: in termini nominali il reddito medio dichiarato (riferito peraltro al 2021) è pari a 41.698 euro annui, il 15% in più rispetto all'anno precedente, segnato appunto dalla pandemia.

Ma in termini reali, e in un'ottica di lungo periodo, questo valore ha lasciato sul terreno dal 2005 circa l'8 per cento.

Persistono poi i forti divari interni: i giovani ad esempio, guadagnano meno della metà degli over 40, le donne il 45% in meno degli uomini. E netto è anche il divario territoriale: in Calabria, la regione più «povera», il reddito è pari a un terzo di quello della Regione più «ricca», il Trentino Alto Adige.

Il welfare

A questi divari e alle difficoltà in ingresso dei giovani le Casse stanno tentando di dare una risposta con un welfare sempre più mirato: su 450 milioni complessivi stanziati, «oltre la metà è stata destinata ad anticipare cause e origini delle fragilità - ha sottolineato la vice presidente vicaria Adepp e presidente Enpab Tiziana Stallone - con una serie di iniziative per l'avvio

dello studio, lo sviluppo e la transizione digitale».

Il patrimonio

Ha raggiunto quota 104 miliardi di investimenti il patrimonio delle Casse, in flessione del 3,8% sul 2021.

«Anche in assenza del regolamento sugli investimenti - ha ricordato Valter Militi, consigliere Adepp e presidente di Cassa forense - le Casse nell'ultimo decennio hanno profondamente modificato gli asset: gli immobili posseduti, ad esempio, sono scesi da 11,5 a 2,7 miliardi».

Si è quasi quadruplicato l'investimento in fondi mobiliari, arrivato a 8,3 miliardi, e i titoli di Stato hanno superato i 15 miliardi.

«Anche il modo in cui viene gestito il patrimonio sostiene fortemente il Paese - ha concluso Oliveti -. Oltre la metà delle risorse è in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+1,4%

Crescita iscritti Adepp
Rispetto al 2021 la platea dei liberi professionisti è aumentata dell'1,4% arrivando a 1.611.840 iscritti. A trainare soprattutto i pensionati attivi (+8,7% dal 2021)

41mila

Euro di reddito medio
In recupero del 15% rispetto all'anno della pandemia il reddito medio, che però non tiene il passo con l'inflazione e fa registrare un -8% dal 2005. Le donne e i giovani guadagnano la metà.

-76%

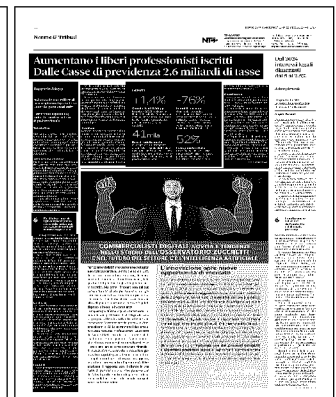
Immobili posseduti
Gli immobili posseduti direttamente dalle Casse sono scesi in un decennio da 11,5 a 2,7 miliardi di valore. Allo stesso tempo è cresciuto di quattro volte l'importo del patrimonio investito in fondi mobiliari

52%

Investimenti in Italia
Il 52% (quindi poco più della metà) dei 104 miliardi di euro di patrimonio complessivo è investito o detenuto in Italia



**Forti i divari interni:
i giovani guadagnano
meno della metà degli
over 40, le donne il 45%
in meno degli uomini**



I dati sulle Casse previdenziali dei professionisti nell'ultimo rapporto dell'Adepp

Sale il reddito, cala il patrimonio

Guadagni su del 15,87%. Il fisco pesa per 2,6 miliardi

DI SIMONA D'ALESSIO

Un 2022 «sull'ascensore» per le Casse previdenziali: se, infatti, salgono i professionisti associati (oltre 1,6 milioni, in aumento dell'1,43%, al confronto col 2021) e i loro redditi medi (+15,87%, rispetto all'anno passato, ma con annose disparità generazionali, geografiche e di genere), scende il patrimonio globale, che al 31 dicembre scorso è a quota 104 miliardi, di cui il 52% resta in Italia (nell'annualità precedente era pari a 108, a causa sia della congiuntura negativa, sia di «partite di bilancio che tengono conto della diminuzione dei valori di mercato e non delle plusvalenze in corso»). E, al tempo stesso, si opera per «anticipare e gestire le transizioni» (in prima linea quella digitale), affinché gli esponenti delle categorie continuino, o tornino a essere competitivi sul mercato, tanto che «nel 2023 gli Enti hanno stanziato quasi 272 milioni, cui si aggiungono le indennità obbligatorie», proprio per favorire il percorso di rinnovamento delle platee di assicurati, alle prese (anche) con «la concorrenza dell'Intelligenza Artificiale generativa». È lo sce-

nario che affiora scorrendo il rapporto dell'Adepp, l'Associazione degli Istituti pensionistici presieduta da Alberto Oliveti, che lo ha illustrato ieri, a Roma, insieme ai colleghi alla guida di Cassa forense Valter Militi e dell'Ente biologi Tiziana Stallone; al confronto con il 2021, le entrate contributive sono salite da 11,4 a 11,9 miliardi, le uscite per prestazioni sono diminuite (da 7,7 a 7,6 miliardi), le risorse destinate al welfare sono calate da 530 a 450 milioni, mentre il «peso» fiscale globalmente sostenuto dal settore per i ricavi da investimento era pari a 765 milioni nel 2021, ma l'anno passato è diminuito, arrivando a quota 650 milioni (tuttavia, si precisa, insieme a Irpef e addizionali comunali e regionali la somma supera i 2,6 miliardi). Dal 2005 al 2022 il balzo in avanti delle iscrizioni è stato di quasi il 25%, ma l'età aumenta: la maggior parte rientra nelle fasce 40-60 anni (circa il 53%), le donne (in incremento graduale) sono pari al 41%. E, intanto, i giovani cedono il passo agli adulti, con gli under40 che decrescono dal 41% del 2005 all'attuale 27%, periodo in cui guadagnano terreno gli over60 (dal 10% al 22%).



Superbonus, comincia la campagna di Forza Italia

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Si potrà dire che anche Forza Italia vuole la sua parte in campagna elettorale. E che non può rimanere nell'angolo a guardare come Salvini duella con Meloni sulla fascia destra del campo. E, allora, ecco che sulla manovra comincia la sua battaglia su un tasto che, però, è molto delicato per Meloni, quello del Superbonus. Un tasto che rischia di rovinare tutta la narrazione su conti pubblici e trattativa con l'Europa. Ancora ieri la premier alla Camera, in vista del Consiglio Ue di domani e dopo, raccontava l'Italia come «una nazione virtuosa, che tornerà pure ad avere l'avanzo primario nel 2024, al netto della misura del Superbonus che pesa come un macigno sui conti pubblici». A parte i riferimenti a una finanza pubblica virtuosa che non erano gettonati fino a un po' di tempo fa, è chiaro che quelle agevolazioni sull'edilizia

rappresentano ormai uno stigma finanziario e politico.

Intanto perché sono diventate la principale ragione – detta agli italiani – sul perché questa legge di bilancio è restrittiva e poi perché quella misura viene identificata con Conte che a quanto pare Meloni sente come un competitore più insidioso di Schlein visto che ha un elettorato confinante – e in qualche caso sovrapponibile – con il suo. Tant'è che ieri ha rimesso all'indice le banche «che hanno realizzato profitti record» grazie agli incassi realizzati con il 110%.

Ma se il Reddito di cittadinanza è stato azzerato dal Governo di destra, molto più difficile è riuscirci con gli incentivi edili perché, quando si parla di casa, c'è Forza Italia a scendere in campo, come da tradizione. E così, ieri, sia pure in una modalità non da guerriglia, come talvolta accade alla Lega, il gruppo forzista ha fatto sapere che occorre una proroga. Per la

premier è quasi uno sgambetto perché inceppa non solo un percorso virtuoso di finanza pubblica ma anche quella narrazione così fondamentale per la destra davanti agli italiani e alla Ue. Inutile dire che lo stop più netto è arrivato da Giorgetti che sa quanto gli è costato fare questa manovra – e quanto sarà complesso fare la prossima quando entreranno in vigore le regole europee – e subito dopo da Meloni che ha puntato il dito contro la «voragine» creata dal Superbonus. Un muro che ha costretto il ministro Tajani a una parziale ritirata acconsentendo di «salvare» la manovra ma puntando al prossimo Dl Milleproroghe come cavallo giusto su cui far passare l'allungamento delle agevolazioni. Si vedrà, ma intanto è facile prevedere che la partita non si chiude. E che sulla casa il centro-destra tornerà a combattere voto su voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus, stop ai lavori sui condomini con abusi

Tar Lazio

Legittima la decisione di bloccare una Cilas in presenza di difformità

La mancata attestazione dello stato legittimo non esclude i controlli

Giuseppe Latour

La Cila superbonus non mette i condomini al riparo da verifiche su abusi e piccole difformità, anche se non prevede l'attestazione dello stato legittimo. Ai Comuni resta, infatti, comunque il potere di bloccare i lavori nell'esercizio delle loro prerogative di verifica e controllo.

La dirompente conclusione, che costituisce un precedente molto pesante nell'analisi della comunicazione nata proprio per favorire l'avvio rapido e senza formalità dei cantieri collegati alla maxi agevolazione, è contenuta in una sentenza del Tar Lazio (n. 18386/2023) che per la prima volta affronta questa delicata materia.

Il caso riguarda un condominio che presenta una Cilas, per avviare un cantiere di superbonus. E, contemporaneamente, deposita una Scia per «sanare alcune non conformità rilevate con riferimento ai prospetti del fabbricato». In concreto, si tratta di difformità che possono riguardare, ad esempio, problemi sui balconi e le

finestre, presenti in molti condomini italiani. Il Comune, verificata la presenza di queste difformità, si attiva e con una nota dichiara «l'inammissibilità e l'improcedibilità della Cilas, disponendo contestualmente il divieto di prosecuzione dei lavori nonché il ripristino dello status quo ante».

Da qui nasce il ricorso da parte del condominio, sul quale ha appena deciso il Tar. Il Comune, nella sua nota, aveva disposto che «fin quando non saranno sanate le opere abusive non è consentito procedere ad alcun tipo di intervento sul fabbricato di che trattasi». Un'azione legittima, secondo i giudici. È vero, infatti, che la Cila è una semplice comunicazione che non attiva un procedimento amministrativo formalizzato, ma restano «in ogni caso fermi in capo al Comune, e devono essere doverosamente esercitati, i generali poteri di vigilanza e repressione in materia urbanistico-edilizia».

Su questo punto, va detto che esiste un'ampia giurisprudenza amministrativa (ricordata dalla stessa decisione del Tar) che si è pronunciata contro il diniego di Cila, perché un provvedimento del genere non trova riscontri nella legge. L'intervento del Comune viene, però, legato dal Tar Lazio al potere di vigilanza contro gli abusi edilizi, delineato in via generale dal Dpr n. 380/2001 (il Testo unico edilizia).

Secondo la sentenza, la decisione è «coerente con il principio secondo cui gli interventi edilizi per essere lecitamente realizzati devono afferire a immobili non abu-

sivi, verificandosi altrimenti un effetto di propagazione dell'illecito per cui le opere aggiuntive partecipano delle caratteristiche di abusività dell'opera principale». Questo principio generale, «che comporta il divieto di prosecuzione di lavori su opere abusive, non potendo gli stessi essere legittimamente realizzati in pendenza di una sanatoria, non può che valere, ad avviso del collegio, anche per la speciale ipotesi di Cila disciplinata nell'ambito della normativa relativa al superbonus 110%».

Se anche in sede di presentazione della pratica per fruire del superbonus 110% non deve essere asseverato lo stato legittimo dell'immobile (come previsto in deroga dalle norme sulla Cilas), questa eccezione, secondo i giudici del Tar, non può essere interpretata «nel senso che, ai fini dei lavori di efficientamento energetico o di adeguamento sismico di cui alla normativa in questione, non rilevino gli eventuali precedenti illeciti edilizi commessi sull'immobile». La mancata attestazione dello stato legittimo, in sostanza, non consente di ignorare le eventuali difformità del condominio.

«L'esigenza di semplificazione degli adempimenti a carico del privato perseguita dalla norma – conclude la decisione – non può infatti risolversi, pena un'inammissibile incoerenza del sistema, in una limitazione o addirittura in un'esclusione del potere-dovere del Comune di reprimere gli abusi edilizi». Per questo motivo, l'azione del Comune è pienamente legittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA